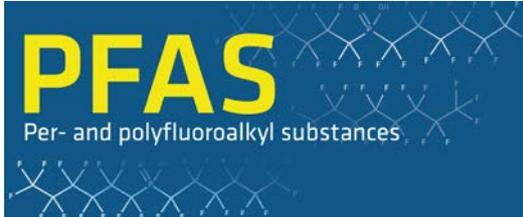


a cura di Luigi Campanella



Un recente articolo comparso su *Annals of Global Health* firmato da Nadia Gaber, Lisa Bero e Tracey Woodruff pone un problema etico di straordinaria importanza. L'argomento dell'articolo è centrato sui PFAS, le sostanze polifluoroalchiliche, una classe di sostanze con numerose applicazioni, persistenti nell'ambiente e bioaccumulate nell'organismo umano ed animale. Si tratta di sostanze la cui produzione risale al 1940, ma i cui pericoli fino al 1990 non sono mai stati esposti. Gli autori dell'articolo scrivono di essere venuti in possesso di alcuni documenti industriali segreti, in particolare della 3M e della DuPont, archiviati presso la Biblioteca dei Documenti dell'Industria Chimica, dai quali emergerebbe chiaramente come l'industria chimica abbia di fatto condizionato la ricerca relativa alla sicurezza correlata all'uso dei PFAS. Dall'analisi dei documenti industriali emerge che le aziende sapevano già dal 1970 che nel caso dei PFAS si trattava di sostanze molto tossiche se inalate, mediamente tossiche se ingerite e che scelsero di adottare la stessa strategia applicata al caso del tabacco e di alcuni farmaci, bloccando qualunque tipo di finanziamento a progetti di ricerca non a loro favorevoli, distorcendo anche l'informazione pubblica. A detta degli autori dell'articolo non è stato da loro possibile reperire alcun finanziamento industriale per ricerche contrarie ai propri interessi o per disseminare informazioni pubbliche sulle proprietà di queste sostanze.



L'Organizzazione Mondiale della Sanità circa vantaggi e rischi derivanti dall'uso di dolcificanti in luogo dello zucchero è stata chiarissima: nessun beneficio nella riduzione del grasso corporeo, aumentati rischi di diabete, malattie cardiovascolari. L'OMS precisa che l'affermazione fa riferimento a dolcificanti non nutritivi sintetici o naturali non

classificabili come zuccheri, quindi aspartame, saccarina, ciclamati, sucralosio, derivati della stevia. La raccomandazione non si applica ai prodotti per la cura e l'igiene personale, come, ad esempio, i dentifrici contenenti in molti casi il dolcificante xilitolo, di cui però rispetto al rapporto rischi/benefici si conosce poco. Ovviamente queste ricerche e queste raccomandazioni preoccupano i produttori di dolcificanti la cui difesa più frequente fa riferimento alla contraddittorietà della bibliografia scientifica in materia.



Il vetro è un materiale di cui, sin dalla antichità, gli uomini si sono serviti; Antico Egitto, Roma Imperiale rappresentano il tempo delle prime testimonianze. L'industria del vetro è nata nel XIX secolo con l'invenzione della pressa per vetro e della prima macchina per la realizzazione delle bottiglie su scala industriale e lo sviluppo delle prime tecniche di produzione. I problemi che affliggono il packaging plastico hanno riattivato il packaging in vetro, così la produzione di bottiglie è aumentata nel 2022 del 5% e quella dei vasetti del 2,5% un valore in pieno accordo con l'altro, crescita media dell'8% in Europa negli ultimi tre anni dell'imballaggio in vetro rispetto, ai valori percentuali negativi degli altri materiali per imballaggio. Essendo il vetro un materiale lavabile, quasi inerte, resistente agli agenti chimici, nel suo caso il confronto fra monouso e riuso è tutto a vantaggio di quest'ultimo, anche sostenuto da politiche di marketing che facilitano il recupero in moneta del reso di contenitori.

I punti critici restano la volatilità dei prezzi energetici e l'aumento del prezzo del rottame passato da 25 a 2.000 euro/t. L'industria italiana dei contenitori in vetro è la prima manifatturiera in Europa con 16 aziende, 40 stabilimenti e 8000 addetti. La capacità produttiva è ancora in espansione con 5 nuovi forni a fusione da realizzare nel 2024, che comporteranno un incremento produttivo del 12%. In questa logica di risparmio anche il design ha dato un contributo con forme delle bottiglie che hanno consentito di ridurre il loro peso e risparmiare materia prima.